

Voce del seminario



LA FAMIGLIA CRISTIANA
luogo di crescita e promozione vocazionale

di Giuseppe Salamone **2**

Areopago

A Un DIO che azzoppa?

di Andrea Sollena **3**

Parole Mediatriche



La "svolta" del Direttorio "Comunicazione e Missione" della CEI

di Mario Campisi **4**

Vita della Diocesi



Il Linguaggio della Tenerezza

di Lo Monaco e Pollara **6**

SIAMO NOI LA CASA DI DIO

I libri dell'Antico Testamento più volte descrivono celebrazioni di feste per la dedicazione del tempio del Signore: all'epoca di Re Salomone, dopo la costruzione della santa dimora; al tempo di Esdra per la dedicazione del secondo tempio; dopo la purificazione del tempio e l'altare da parte di Giuda Maccabeo che prescrive anche di celebrarne la data anniversaria con la stessa solennità, cosa che gli ebrei continuano tuttora a fare con la festa della Hanukkah.

Anche per le basiliche cristiane sin dall'inizio si comincia a celebrare solennemente la dedicazione e ogni anno l'anniversario. Eteria, pellegrina nei Luoghi santi, annota nel suo diario che a Gerusalemme l'anniversario della dedicazione della basilica dell'Anastasis viene celebrato con la stessa solennità della Pasqua e dell'Epifania.

I riti e le preghiere della dedicazione ci introducono nella piena comprensione di questa celebrazione, infatti, costituiscono una teologia del mistero della Chiesa, che prima ancora di essere l'edificio destinato ad accogliere l'assemblea dei credenti è l'intero Popolo radunato dal Signore. "Questo luogo - così si esprime la preghiera di dedicazione - è segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l'integrità della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito". S. Agostino fa notare che la dedicazione della casa di preghiera è la festa della comunità perché noi stessi siamo la casa di Dio.

La solennità della dedicazione della nostra chiesa-cattedrale, che annualmente celebriamo il 26 aprile, è quindi epifania della Chiesa diocesana che si raduna attorno al Vescovo suo pastore.

La diocesi non è una mera circoscrizione ecclesiastica. Il Vaticano II ci insegna che essa "è quella porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che aderendo al suo pastore e da lui unita per mezzo del Vangelo e della Eucaristia nello Spirito santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica" (Christus Dominus, 11). Esaminiamo brevemente questa definizione.

Porzione del popolo di Dio: il termine "popolo" richiama l'idea di un insieme di persone. Nel nostro caso, non di persone che di propria iniziativa hanno scelto di stare insieme per qualche interesse comune, ma di uomini e di donne che il Signore stesso ha radunato, non per meriti particolari, ma per sua gratuita misericordia. Essere membri di questa Chiesa è dunque un dono da amare e custodire. Ricordiamo ancora l'accorato invito del venerato arcivescovo Cataldo Naro: "Amiamo la nostra Chiesa. [...] Vorrei che questo amore crescesse e con esso ciascuno alimentasse il desiderio di appartenere in maniera sempre più vera e, direi, anche più affettuosa e di contribuire alla sua costruzione in maniera sempre più gioiosa e convinta".

Il Vescovo: non è soltanto l'amministratore della comunità, ma colui che, attraverso il suo ministero, assicura alla Chiesa diocesana la successione apostolica e, quindi, la nota della cattolicità. Il presbitero che guida una parrocchia lo fa a nome del Vescovo e di tutto

segue a pagina 2



foto: Carlo Mistretta

Volere bene all'ITALIA

alla fine l'Italia si è espressa. Il corpo elettorale, con una percentuale davvero elevata, superiore all'80%, si è recato alle urne lo scorso 13 - 14 Aprile ed ha scelto il nuovo Parlamento. Rispetto alla Legislatura precedente, le novità sono molto marcate. Pochi partiti sono riusciti ad oltrepassare la soglia dello sbarramento, tanto alla Camera quanto al Senato; le fronde estremiste, sia a destra che a sinistra, sono risultate escluse dalla rappresentanza parlamentare; un raggruppamento politico, il Pdl, ha ottenuto una larga maggioranza per poter governare, mentre l'altro raggruppamento, il Pd, è stato chiamato dagli elettori a svolgere il compito dell'opposizione. I giochi sono fatti. Adesso comincia una nuova fase (speriamo!) nella vita politica del Paese. L'Italia - la cosa è sotto gli occhi di tutti - attraversa una fase particolarmente delicata della sua storia. La congiuntura economica non è favorevole: lo dicono gli analisti, ma soprattutto se ne accorge la gente comune. Molte, troppe famiglie vivono con sempre maggiore impellenza "il problema della spesa", mentre si annunciano (ma siamo ancora solo ai proclami)

aumenti salariali, pensionistici e incentivi di vario genere. C'è un generale, diffuso pessimismo riguardo al futuro: il dramma della disoccupazione tarpa le ali ai giovani e non solo ad essi, la precarietà del lavoro frustra quanti vorrebbero mettere su famiglia e quanti una famiglia da mantenere già ce l'hanno, mentre la vergogna del clientelismo politico si accresce sempre più e non mostra neppure i segni del pudore. La persona, più che al centro delle scelte politiche, sembra essere nel mirino: cresce l'indifferenza verso il dramma turpe dell'aborto, l'eutanasia è invocata con sempre maggiore insistenza, la famiglia è ancora in attesa (fino a quando?) di politiche che la sostengano. Il concetto di bene comune è troppo spesso snaturato - bene che vada - in bene di parte, mentre il sistema economico ha trasformato l'uomo in consumatore. Le finanziarie si ingrassano sempre più, mentre succhiano il sangue della povera gente tratta in inganno da manifesti pubblicitari che promettono il tasso zero. Ci si assicura su tutto, perché non ci si sente più sicuri di niente. I particolarismi e i leaderismi trovano in tale contesto un humus particolarmente favo-



revole. Si preferisce difendere l'interesse particolare, geografico o tematico che sia poco importa, mentre la partecipazione è mortificata da leggi che mettono nella mani di pochi la scelta degli eletti (sarebbe più corretto dire dei "nominati"). La gente si lascia affascinare da parole e promesse ben confezionate, mentre si fa a gara nel trasformare la politica in spettacolo. In fondo, l'America è più vicina di quello che sembra. Ma l'Italia, sarebbe ingeneroso tacerlo, non è solo questo.

segue a pagina 4

Voce del seminario

LA FAMIGLIA CRISTIANA luogo di crescita e promozione vocazionale

Ricordo, da giovane in discernimento, un manifesto che si trovava nel salone dei Padri Cappuccini di Palermo che diceva: "Ogni vocazione nasce o muore in famiglia". Questa frase l'ho sempre portata con me! Ora, perciò, rispondendo all'invito del Rettore del nostro seminario, colgo l'occasione dalla Giornata diocesana per le vocazioni, per esternare le mie riflessioni in merito.

La prima cosa che mi sono chiesto è stata: "Cosa rende la famiglia luogo di crescita e promozione vocazionale?" In altre parole: "Cosa sta alla radice?"

Mi venne alla mente un testo di Mons. Renzo Bonetti, consigliatomi da una carissima coppia di amici, impegnati nella pastorale familiare, dal titolo: *La fecondità degli sposi oltre la fertilità*. E tra le pagine del libro trovai ciò che cercavo. Mons. Bonetti dice agli sposi cristiani che questi sono chiamati a vivere l'imperativo alla "fecondità" (Gen 1, 28) non semplicemente come sinonimo dell'altro imperativo "moltiplicatevi", ma come attitudine costante a generare, che una coppia di sposi vive sia sul piano biologico che su quello umano-spirituale. Il termine "fecondità" può essere utilizzato sia in senso attivo (predisposizione a donare e far crescere la vita), che al passivo (l'essere generati alla vita, l'essere aiutati ad accogliere la vita). Se nella fisiologia della riproduzione umana l'essere fecondati è una possibilità solo della donna, per quanto riguarda la compiutezza raggiungibile dall'umano maschile e dall'umano femminile il venire fecondati è una possibi-



lità, anzi un desiderio profondo, per entrambi i coniugi.

La persona sposata, dice Mons. Bonetti, ha un bisogno essenziale: quello che il proprio coniuge sia una presenza fecondante per la sua identità, una presenza che la renda se stessa. Cito testualmente: "Colui o colei che abbiamo sposato è per noi la nostra Eva, quell'aiuto simile che consente il completamento dell'opera creatrice di Dio progettata per noi". È l'uomo che feconda l'identità della donna e viceversa. La fecondità degli sposi non è primariamente costituita dal figlio, ma dalla loro congiunta e realizzata relazione. Anzi è proprio quando si mette in atto la capacità di cavar fuori quella che fin dall'origine era la potenziale identità del proprio marito o della propria moglie, che si diventa capaci di educare i figli. La prima vera fecondità è sempre la reciproca generazione che i due sposi realizzano tra loro.

Resi una sola carne mediante il sacramento del matrimonio, gli sposi sono chiamati a realizzare come coppia una

relazione sponsale con l'unico Sposo se vogliono essere fecondi spiritualmente. Quando i due scelgono di essere un "noi", infatti, diventano come coppia la "sposa" di Cristo. Questo viene sottolineato, soprattutto in oriente, con il rito della velatio (entrato anche nell'adattamento del nuovo rito del matrimonio per l'Italia). I due sposi vengono coperti da un velo per indicare che, insieme, formano la sposa di Cristo, e nei rituali della tarda antichità e nel Medioevo non venivano benedetti due anelli, ma uno solo perché l'altro era portato da Cristo.

Una fecondità degli sposi che faccia a meno del legame con lo sposo è pretesa solitaria della coppia. Si possono fare figli senza essere uniti al Signore Gesù,

ma prescindere da colui dal quale vengono e al quale sono destinati i figli vuol dire non volere riconoscere la sorgente dell'amore nel mentre ci si sta abbeverando ad essa.

Quando, la coppia accetta di "far coppia" con Dio, gli sposi ampliano la propria capacità d'amare al di là della fertilità, che è propria solo di una stagione della vita, per riempire invece tutto il tempo della vita e oltre la vita. La fecondità che deriva dal far coppia con Dio, infatti, è una fecondità che va oltre la stagione dei figli, perché viene prima di questa e può superarla.

Crescere i figli va ben oltre il non far mancare loro nulla o educarli alle buone maniere. Tutto è utile, ma nulla è paragonabile allo stare degli sposi in casa con Dio. Gli sposi cristiani non possono non avere Dio che passeggia per casa loro. Solo così faranno respirare anche ai figli l'odore della presenza di Dio che è Padre, che è Figlio e che è Spirito Santo. Solo così faranno sperimentare loro chi è Dio. Essi, divenuti consapevoli, saranno veramente liberi di scegliere, perché si può scegliere solo ciò che si conosce. E' solo così che la famiglia cristiana può essere luogo di crescita e promozione vocazionale.

Giuseppe Salamone

Consegne Sacerdotali

Dopo le solenni celebrazioni nella città natale, Partinico, e poi a Monreale, nella Parrocchia di Maria SS.ma del Carmine, dove ha prodigato il suo amore di padre e pastore nel servizio più che trentennale della comunità, Mons. Giuseppe Governanti ha voluto celebrare, in modo più intimo, ma forse più intenso, i suoi 60 anni di vita sacerdotale con la Comunità del Seminario.

Ci siamo stretti intorno a lui, esprimendo la nostra gioia e la nostra gratitudine nella festività del canto dei Vespri e della Santa Messa, aggiungendo, come egli stesso si è espresso, una tessera al mosaico delle sue gioie sacerdotali. A termine della Messa, ci ha commosso il suo dono: il calice e il camice della sua ordinazione sacerdotale, vera e propria consegna per gli aspiranti al sacerdozio.

Anche i seminaristi pregano



Ci capita spesso, quando andiamo ad incontrare le comunità parrocchiali per le varie giornate del seminario, di sentirci dire: "Ricordateci nella preghiera" oppure, "Ogni giovedì noi preghiamo per voi". cosa significano queste semplici ma importanti sottolineature? Da quali desideri scaturiscono e quale è il loro scopo fondamentale?

Il ricordo vicendevole nella preghiera è la più significativa espressione dell'amore comunitario, quell'amore che unisce, rinsalda, facendo di molti, un cuore solo che innalza la sua lode a Dio. Nel ricordare all'altro di pregare per noi, compiamo un grande gesto di fiducia, nella fede ci doniamo a chi ci sta vicino, gli affidiamo la nostra storia, il nostro vissuto, le nostre speranze. Quale grande atto di umiltà, quale gesto di tangibile amore, quindi, si vela dietro una semplice esortazione come questa: "Ricordati di pregare per me!".

Chi accoglie l'intenzione non fa nient'altro che farsi carico di quel fratello, prendersi a cuore le sue difficoltà, le sue ansie, le sue gioie; la sua stessa storia si intreccia con il "Tu che preghi" per dar luce al "noi" dei figli di Dio. Ogni qual volta ci viene affidata una preghiera noi sperimentiamo tutto questo: la comunione piena che ci innalza al Padre nello Spirito santo e che, contemporaneamente, ci tiene uniti nell'abbraccio del Cristo Risorto.

È importante sottolineare, a riguardo, il fatto che ogni mattina, in seminario, celebrando l'Eucaristia, ricordiamo tutta la chiesa diocesana, le intenzioni particolari affidateci dai fedeli, le comunità parrocchiali, gli ammalati, coloro che un giorno il Signore affiderà alle nostre cure.

In tutto questo cresce la comunione, quella stessa, che oltrepassa il tempo e lo spazio, per diventare tempo di Dio, grazia. L'amore, che è principio di ogni comunione, trova nella preghiera l'espressione più bella dell'ecclesialità: accogliendo il prossimo, si rende visibile la chiesa, cresce il popolo santo di Dio, si è eredi della sorte dei Santi nella beata luce dell'eternità.

E, infine, si mette in atto l'esortazione dell'apostolo delle genti: "Siate sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù nostro Signore. (1Ts 5,17).

Giuseppe Vasi

(l'Editoriale) segue dalla prima pagina

il presbitero e solo per questo motivo alla comunità possono essere assicurate l'apostolicità e la cattolicità, note senza le quali non può esserci Chiesa.

Il Vangelo: la Chiesa locale è generata dal Vangelo, ma nello stesso tempo ha la missione di annunziarlo sino agli estremi confini della terra. L'ansia missionaria che spinge gli apostoli a mettersi in cammino per annunziare la Parola che salva deve spingere la comunità diocesana a sperimentare nuove vie di evangelizzazione che la rendano capace di una vera "conversione pastorale". Anzi, perché staccare a piangere per il fatto che la "mia" parrocchia è rimasta senza parroco residente, perché non pensare che il Signore facendoci passare attraverso la scarsità numerica di preti ci inviti ad uscire dai nostri schemi stantii e ad immaginare nuovi scenari?

L'Eucaristia: è il momento culminante della vita di una Chiesa. Nella celebrazione dell'Eucaristia ogni comunità vive in modo particolare la comunione col proprio vescovo e attraverso di lui con la Chiesa universale. L'Eucaristia costruisce la comunione ed educa la singola comunità ad uscire dall'autosufficienza per sentirsi più Chiesa. Può una Chiesa locale ridursi quasi ad una "confederazione di parrocchie"? Se così fosse la celebrazione dell'eucaristia diverrebbe una profanazione dell'unico Pane, vero "signum unitatis".

Lo Spirito Santo: "dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio ... Egli la guida verso la verità tutta intera, la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti" (Lumen Gentium,4). La presenza dello Spirito fa sì che la diocesi si realizzi come comunione dove la sinodalità ha il suo fondamento e dove vocazioni, carismi e i ministeri concorrono all'edificazione del corpo di Cristo. Pertanto nessuno può esimersi dal condividere con gli altri il proprio carisma. Essere comunità (communitas = cum + munus, cioè condivisione del dono) significa rendere gli altri partecipi del proprio dono e nello stesso tempo riconoscere il dono degli altri. Potranno pur esserci delusioni o incomprensioni, ma il tirarsi in disparte è peccato contro lo Spirito Santo perché significa sciupare un carisma che ci è stato donato, non come fiore all'occhiello di cui fregiarsi, ma in funzione del bene comune.

Bella, splendida, maestosa, solenne, unica la nostra basilica-cattedrale! Sia essa vera "epifania" della santa Chiesa di Monreale che risplende per la santità dei suoi figli; Chiesa-sposa per la quale Cristo ha dato se stesso per renderla "tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5,27).

Antonino Dolce

SACERDOTE E' BELLO

Sabato 26 aprile, solennità della Dedicazione della Basilica-Cattedrale, Mons. Arcivescovo ordinerà sacerdote un figlio della nostra Chiesa diocesana: il Diacono Massimiliano Nobile. Il giovane proveniente dalla comunità parrocchiale di S. Gioacchino in Partinico, dopo avere frequentato la Scuola media inferiore e superiore in vari istituti dei PP. Rogazionisti, ha fatto il Noviziato a Messina, quindi ha frequentato l'Università Pontificia Salesiana per il biennio filosofico e la Pontificia Università Lateranense per il triennio teologico. Attualmente è iscritto all'Augustinianum e sta ultimando la tesi di Licenza. Giornotto l'ha intervistato.

D. Massimiliano, quando hai cominciato a sentire la vocazione alla vita di consacrazione?

R. Sono entrato nel Seminario minore dei PP. Rogazionisti all'età di 11 anni e ricordo che già dalla seconda media cominciai a pregare per la mia perseveranza nella vocazione.

D. Chi sono i PP. Rogazionisti?

R. La Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù è stata fondata a Messina da S. Annibale Maria di Francia nel 1897 con lo scopo di vivere le parole di Gesù: "La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate dunque [Rogate ergo] il Padrone della messe

perché mandi operai nella sua messe". A partire da questo comando i Rogazionisti si impegnano oltre che con i tre voti di povertà, obbedienza e castità, con un quarto voto a pregare quotidianamente per le vocazioni, a essere buoni operai e a propagare ovunque questo spirito di preghiera.

D. Potresti spiegare da dove deriva il nome Rogazionista?

R. Rogazionista viene dal latino "Rogate" cioè pregate.

D. Come mai ha scelto di consacrarsi al Signore in questa Famiglia Religiosa?

R. Quello che mi ha spinto a questa scelta è stato l'amore verso il Padre Annibale.

Egli ha esercitato fin dal mio ingresso in seminario un fascino davvero grande. Ero curioso di conoscere la sua vita e pertanto leggevo le sue biografie rimanendo ammirevole dalla eroicità della sua vita. Inoltre se oggi sono Rogazionista lo devo a tanti miei confratelli che mi hanno guidato in tutti questi anni di formazione umana e religiosa.

D. Quale "lavoro" sarai chiamato a svolgere una volta presbitero?

R. L'apostolato caratteristico che contraddistingue i Rogazionisti è l'assistenza ai bambini con problemi familiari. Sulla scia di Padre Annibale che spese la sua vita a rac-

cogliere i bambini orfani e poveri, anche noi guardiamo ai bisogni della "messe" del nostro tempo. Oltre che alle "case famiglia", la nostra azione pastorale si riflette nelle parrocchie, nei santuari, nelle scuole e nelle missioni.

D. Potresti esprimere un augurio ai lettori del nostro periodico?

R. Auguro che Gesù, Buon Pastore, non faccia mai mancare a questa Chiesa di Monreale sacerdoti numerosi e santi e che la preghiera per le vocazioni diventi un impegno costante per promuovere il progresso sociale attraverso l'azione pastorale di tutti i "buoni operai della messe".

PREVENZIONE E CURA DELL'AIDS

Casa Famiglia Rosetta - Dipartimento di Stato USA Training on Drug Abuse Treatment: parte la formazione al trattamento della tossicodipendenza in favore di cinque Paesi Africani.

A seguito dell'accordo siglato il 30 ottobre 2007 tra il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, l'Associazione Casa Famiglia Rosetta e la Social Solutions Inc., prende l'avvio il prossimo sei aprile l'attività formativa dal titolo "Training On Drug Abuse Treatment" articolata in due sessioni, in favore di operatori alle tossicodipendenze provenienti da cinque Paesi africani.

Il nuovo progetto formativo vede ancora una volta Casa Famiglia Rosetta nella veste di Ente Attuatore e partner dell'INL (International Narcotics and Law Enforcement Affairs), settore del Dipartimento di Stato USA che si occupa di prevenzione, trattamento e contrasto dell'uso di sostanze in tutto il mondo. L'attività formativa prevista si configura come naturale prosieguo del "Forum for Africa" sulla prevenzione e cura dell'AIDS che l'Associazione organizzò e condusse a Palermo nel Maggio 2006, al quale parteciparono delegazioni provenienti da Angola, Benin, Botswana, Costa d'Avorio, Kenya, Mozambico, Namibia, Nigeria, Tanzania. Ma essa è anche il risultato dell'esperienza maturata da Casa Famiglia Rosetta sin dagli anni '90, quando lo stesso Dipartimento di Stato USA e l'ONU affidarono all'Associazione il compito di formare centinaia di operatori alle tossicodipendenze provenienti da Polonia, Ungheria, Bulgaria, Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Russia, Bielorussia e Moldavia.

Dunque, una collaborazione di successo che continua, e che in questi anni ha visto Casa Rosetta restituire alla Sicilia, crocevia del Mediterraneo e porta naturale verso l'Africa e l'Est Europeo, il suo ruolo centrale nella diffusione della cultura, del sostegno e dei servizi in favore delle popolazioni in via di sviluppo.

Le attività formative del nuovo progetto saranno rivolte a 22 partecipanti provenienti dai seguenti Paesi: Costa d'Avorio, Kenya, Mozambico, Nigeria, Tanzania, che apprenderanno tecniche e metodi terapeutici per il trattamento della tossicodipendenza secondo il modello proposto presso le strutture dell'Associazione.

Casa Rosetta ha selezionato i candidati, predisposto il piano formativo, individuato i docenti formatori e fornirà assistenza e supporto logistico presso il suo Centro di Formazione "Istituto S. Pio X" a Partinico.

Il Training, la cui cerimonia ufficiale di apertura si è svolta lunedì 7 Aprile alle ore 9.00, si articolerà in quattro settimane: la prima sessione si svolgerà dal 6 al 20 Aprile, la seconda dall'11 al 25 maggio.

Tutti i candidati, per lo più medici, psicologi, psichiatri, sono stati selezionati sulla scorta dei curricula e delle competenze professionali, provengono da strutture socio-sanitarie pubbliche e private dei rispettivi Paesi e costituiscono una vera e propria risorsa da potenziare e valorizzare in vista dell'implementazione di efficaci politiche di contrasto all'uso di sostanze nel continente africano.

I docenti formatori provengono da tutti gli Enti coinvolti nel progetto nonché dall'ambiente Universitario e dalla Sanità Pubblica: Gilberto Gerra e Stefano Berterame dall'ONU, Jenny Karp, Susanna Nemes e Derrick Crim dalla Social Solutions Inc., Don Vincenzo Sorce, Presidente di Casa Rosetta, Daniele La Barbera, psichiatra e docente presso il Policlinico Universitario di Palermo, Salvo Leone, medico e Presidente dell'Istituto Siciliano di Bioetica, Giuseppe Lombardo, Psicologo e responsabile dell'Unità Operativa di Educazione alla Salute dell'ASL 2 di Caltanissetta, Umberto Nizzoli, Psicologo, Responsabile del Programma di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche dell'ASL di Reggio Emilia, Fabiola Safonte, esperta in Statistica e docente LUMSA.

Inoltre, una nutrita schiera di operatori del settore tossicodipendenze dell'Associazione si occuperà di trattare temi e modelli di trattamento.

Com'è evidente, un impegno significativo di aiuto concreto a Paesi presso i quali il problema della dipendenza da sostanze e della diffusione dell'AIDS è divenuto un allarme sociale sempre più incalzante. Paesi che, a tutt'oggi, non dispongono di adeguati strumenti



e idonee risorse a contrasto dell'uso di droghe. Ancora una volta, dunque, è l'Africa il nuovo orizzonte di Casa Famiglia Rosetta.

Un orizzonte verso il quale Don Sorce ha iniziato a scorgere un nuovo sentiero di servizio, una chiamata missionaria, già alcuni anni fa, quando non esitò a dare la disponibilità dell'Associazione perché venissero accolti a Caltanissetta bambini disabili, insieme alle loro famiglie, provenienti dalla Libia e bisognevoli di essere sottoposti a trattamento riabilitativo.

Successivamente, fu la volta del Progetto di formazione per venti operatori alle tossicodipendenze, condotto con sessioni in Sicilia e in Libia, in collaborazione con la Gheddafi Foundation, la Caritas Internazionale, l'ENI.

Ancora, nel novembre 2006, lo stesso Don Sorce, accompagnò una delegazione di medici specialisti e psicologi di Casa Rosetta chiamati a partecipare in veste di relatori alla 5ª Conferenza Pediatrica annuale svoltasi a Tripoli. E non bisogna dimenticare il piccolo grande progetto che da tre anni Casa Rosetta ha istituito a Tanga, in Tanzania: venti bambini sieropositivi o ammalati di aids vivono ormai stabilmente nella "Casa delle Speranze" intitolata a Mons. Cataldo Naro, mentre più di cento adolescenti e giovani del territorio circostante sono assistiti sotto il profilo sanitario, dei bisogni di base, dell'alimentazione e anche dell'istruzione, grazie ad un progetto di adozione a distanza Africa: un nuovo fronte di servizio, una nuova avventura in risposta ai più deboli.

Equipe Casa Rosetta

Areopago
Idee in libero scambio

di Andrea Sollena

Un DIO che azzoppa?

Se Dio fosse un calciatore, sarebbe da espellere dal campo di calcio. E si meriterebbe anche qualche turno di squalifica. Eh, già, perché Lui non è leale. Prima o poi ti azzopperà. Gioca al tuo fianco, ma aspetta l'occasione idonea per colpirti. Prenderà una bella rincorsa, mirerà ai tuoi stinchi e... giù un colpo da spezzarti le gambe. Questo è il suo mestiere, il suo pezzo forte. In questo è uno specialista, non si lascia superare da nessuno. Però, lo fa a fin di bene. Ti spezza le gambe perché... ti ama (!), perché i tuoi piedi ti stavano portando altrove, perché eri un povero disgraziato. Malvagio e peccatore, sempre e comunque, tanto per esser chiari e non sbagliarci. Una simile malsana visione - distorta e distortente - di Dio si fonda sull'idea secondo la quale, essendo Lui causa prima di tutto, è necessariamente anche causa prima del male che si verifica nella vita delle persone, e questo nonostante il Magistero, a chiare lettere, proclami: "Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente (ndr), la causa del male." (Compendio CCC n° 57) Sulla medesima scia si pone, peraltro, la stessa Rivelazione che "ci aiuta a com-

prendere che [il dolore] non è voluto da Dio (ndr), essendo entrato nel mondo a causa del peccato dell'uomo." (Giovanni Paolo II, 24.03.1999). Dunque, Dio non si allea mai con il male né manda croci a chicchessia. Affermare il contrario significa collocarsi al di fuori dell'insegnamento della Chiesa, ingenerando nei fedeli ingenui un'idea angosciosa di Dio, pronto in qualsiasi momento a darti sugli stinchi il calcio fatale. Devi solo attendere e il calcio, presto o tardi, arriverà. Questione di tempo. E nel frattempo, che fare? Beh, meglio propiziarsi un Dio così, tenendoselo buono. E allora, obbedienza cieca e assoluta a chi pretende di avere in tasca la verità, abdicando ad ogni buon senso e scivolando sempre più nel fanatismo. Quel fanatismo che può indurre - e di fatto induce - le persone più deboli a compiere atti di cui, se mai apriranno gli occhi, potrebbero pentirsi, provando rabbia e vergogna. È questa, oggi, una delle paludi più vischiose in cui rischia di affogare il bisogno di Dio di tante persone semplici ed in buona fede, una palude in cui è facile scivolare, ma da cui è difficile (e quanto!) tirarsi fuori. Di tutt'altro segno, ovvia-

mente, la dottrina della Chiesa in merito al rapporto tra Dio ed il male. Non è vero, insegna la Chiesa, che Dio rimanga indifferente dinanzi alla sofferenza degli uomini oppure, peggio, che Egli mandi le croci per saggiare la fedeltà delle persone o per punire i peccati. Il Dio annunciato da Gesù Cristo, infatti, "è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, un Dio che condivide la sorte dell'uomo e partecipa al suo destino." (Giovanni Paolo II, Varcare la soglia della speranza) Di fronte al "no" di Adamo a Dio, un "no" che è costato all'uomo il Paradiso terrestre ed ha aperto le porte al dilagare del male nella storia degli uomini, Dio non si è dato per vinto. Al contrario, quel "no" "è stato come la spinta decisiva che ha indotto [Dio] a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice" (Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2006), la forza della Croce. Nella Croce di Cristo è contenuto tutto il male del mondo, "le sofferenze individuali e le sofferenze collettive, quelle causate dalla forza della natura e quelle provocate dalla libera volontà umana" (Giovanni Paolo II, cit.): non c'è male, non c'è sofferenza umana, non c'è fallimento che non possa tro-

vare il proprio riferimento nella Croce di Cristo. E lì, su quella Croce, tutto il male del mondo è stato vinto alla radice, giacché la sofferenza è stata trasformata dall'interno, essendo stata introdotta nella dimensione dell'amore. Dal Golgota in poi, infatti, la sofferenza non si è stagnata più nella vita degli uomini come evento del non-senso, vicenda dell'assurdo, abisso di desolazione; al contrario, dal Golgota in poi la sofferenza, quella vissuta con Cristo, è stata trasformata in luogo dell'incontro tra l'uomo e Dio, luogo in cui l'uomo che soffre fa esperienza della com-passione del Dio crocifisso. Altro che un Dio che azzoppa, quindi! Il nostro, al contrario, è un Dio che "mendica l'amore della sua creatura" (Benedetto XVI, cit.), lasciandosi Lui azzoppare al posto nostro, prendendosi il calcio fatale che noi in Adamo ci eravamo meritati. Quale Dio che manda le croci? Il nostro Dio ha spezzato in Cristo tutte le croci che affliggono gli uomini, opponendo "alla prepotenza del male l'onnipotenza del suo Amore." (Benedetto XVI, 19.10.2006) Se non abbiamo compreso e fatto esperienza di questo, Chi annunciamo agli uomini di oggi?



Parabole mediatiche

di Mario Campisi

La "svolta" del Direttorio "Comunicazione e Missione" della CEI Una presentazione per una applicazione prossima

Il 14 ottobre 2004 segna per la Chiesa italiana un "momento di svolta". È la data di pubblicazione del Direttorio, il punto di arrivo di un processo avviato da tempo e parte integrante del Progetto culturale e allo stesso tempo punto di partenza per una nuova consapevolezza e una nuova presenza nel mondo dei media e, di tutti i media. Ma come fare per "esserci", per "contare" in un settore in cui i "poteri forti" investono ingenti risorse? Un documento, infatti, per quanto significativo e importante possa essere, deve essere supportato dalla presenza concreta, sul "campo", degli operatori. Il testo del Direttorio ne è profondamente consapevole e infatti propone una nuova figura pastorale, l'animatore della comunicazione e della cultura con un profilo "professionale" ben preciso. "Il Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa" è punto di arrivo perché nell'ottica del Progetto culturale orientato in senso cristiano riprende le numerose indicazioni espresse progressivamente negli ultimi anni, dal Convegno di Palermo del 1995 alla 42^a Assemblea Generale di Collevaleza del novembre 1996, fino agli orientamenti pastorali per il decennio 2001-2010 "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". È punto di partenza perché esprime concretamente quanto auspicato negli stessi Orientamenti, che ribadiscono l'importanza di innestare la comunicazione sociale nell'azione missionaria della Chiesa (n. 39). Il Direttorio è suddiviso in due sezioni, otto capitoli e 203 paragrafi. Di particolare interesse la scelta iconografica caratterizzata da dodici immagini di angeli come tema conduttore. I contenuti - nella prima sezione del testo - vertono sulla comunicazione del Vangelo nell'attuale cultura massmediale e sono legati all'indicazione di Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio*, quando afferma che il "primo areopago" del tempo moderno, ossia il mondo delle comunicazioni, è stato poco valorizzato per l'annuncio evangelico. Secondo il decreto conciliare *Inter mirifica*, è dovere dei cristiani servirsi degli strumenti massmediali e istruire gli uomini sul loro retto uso. Nella nuova cultura

dell'immagine e della tecnologia, a ragione definita "crocevia del cambiamento", questo compito s'incarna nell'impegno per una pastorale organica delle comunicazioni sociali, dimensione essenziale nella vita di ogni Chiesa locale.

Da qui nascono i percorsi pastorali di cui tratta la seconda sezione. Uno degli obiettivi essenziali è che tutte le iniziative comunicative in atto nella comunità ecclesiale trovino un punto di riferimento comune, sviluppando le opportune sinergie. Accanto a questo c'è l'esigenza che in ogni diocesi ci siano adeguate strutture che si interessino di coordinare la comunicazione in modo da accompagnare il dialogo tra fede e cultura, che è alla base degli orientamenti pastorali della CEI per questo decennio iniziale del terzo millennio cristiano.

Le fonti che il Direttorio utilizza, accanto ai documenti della CEI e all'immenso lavoro dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, sono le encicliche e le esortazioni postsinodali di Giovanni Paolo II a partire dalla *Redemptoris missio* che qualifica l'universo dei media come "il nuovo areopago del tempo moderno" (n. 37); i documenti recenti del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali, dall'*Aetatis novae* (1992) in avanti; i messaggi pontifici per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Dal decreto conciliare *Inter mirifica* all'*Evangelii nuntiandi* e soprattutto all'istruzione *Communio et progressio*, che più ancora dell'*Inter mirifica* sembrò tradurre sul versante del rapporto Chiesa-media le idee-guida del Vaticano II.

Il Direttorio chiede di individuare forme credibili per una nuova comunicazione della fede in questo contesto socioculturale in continuo cambiamento. Sono almeno due, sotto l'ambito comunicativo. Innanzi tutto il nuovo rifiorire della "Sala della comunità", non più nella sola ed unica formula del cineforum, ma ampliando il suo orizzonte fino a divenire il luogo dove si raccolgono le varie attività culturali della parrocchia. Poi le iniziative di educazione al linguaggio massmediale, con l'apertura in diverse diocesi di scuole collegate in particolare agli Istituti superiori di scienze religiose. Trattandosi di linguaggi che non

sempre si conoscono adeguatamente, si corre il rischio di rimanerne schiavizzati sempre. Ma il problema, non è canonizzare o demonizzare tali strumenti, quanto il favorire una conoscenza

migliore da parte di tutti, e particolarmente dei più giovani. La CEI col Direttorio, da parte sua, intende offrire una preparazione adeguata per gli operatori della cultura e della comunicazione sociale. Punto di arrivo e punto di partenza, dunque. Vale allora la pena soffermarsi sull'ipotesi pastorale del Direttorio: individuare in ciascuna parrocchia un "animatore della cultura e della comunicazione" chiamato sostanzialmente a farsi carico di "sensibilizzarla ai media" sia come singoli fedeli sia come comunità. Una figura che, come dice il Direttorio, può anche ricevere un vero e proprio "mandato" ministeriale accanto al catechista e agli animatori della liturgia e della carità.

Un pressante invito inoltre viene rivolto alle diocesi perché si dotino di un Ufficio stampa, con un responsabile che abbia la funzione di portavoce del vescovo. Infatti, un responsabile della comunicazione diocesana appare oggi indispensabile, per poter rispondere alle richieste sempre più vivaci che giungono dai mass media laici.

L'obiettivo è allora "alto" e "importante": prefiggersi di promuovere attraverso "figure concrete" e "operative", una nuova esperienza radicata nella realtà, allo scopo di coniugare cultura e comunicazione, convinti che siano i due termini appunto di un binomio inscindibile. "Far crescere una mentalità nuova nella comunità ecclesiale perché sostenga e promuova questa nuova figura nelle parrocchie, nelle aggregazioni e negli areopaghi moderni" (Card. C. Ruini in "Parabole Mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione", Roma novembre 2002).



(Voler bene all'Italia) segue dalla prima pagina

L'Italia è soprattutto la bellezza delle sue mille città, la laboriosità dei suoi artigiani, lo spirito di sacrificio dei suoi operai. L'Italia è anche l'abnegazione di tanti insegnanti che curano la formazione dei giovani, l'integrità del suo sistema giudiziario, la professionalità di tanti suoi medici, l'onestà diffusa dei suoi cittadini. È Italia la voglia di riscatto dei giovani di "Addio - pizzo", è Italia la fitta rete di associazioni di volontariato che aiutano gli ultimi, se ne prendono carico, li soccorrono. Il futuro dell'Italia risplende nel volto pulito dei mille giovani che studiano, si preparano alla professione, credono nei valori dell'onestà e della lealtà. Le potenzialità di bene, di generosità, di altruismo, di solidarietà che l'Italia racchiude in sé sono di gran lunga superiori al male che si intravede. Ebbene, proprio da questo contesto, così intessuto di ombre e di luci, è venuto fuori il nuovo Parlamento; di questo contesto - Italia i nuovi parlamentari dovranno

curare responsabilmente gli interessi. Non c'è distanza né alterità tra elettori ed eletti: gli uni non sono diversi dagli altri; i nuovi eletti non provengono da un altro pianeta. Il Parlamento uscito dalle urne lo scorso 13 - 14 Aprile fotografa nel bene e nel male l'Italia di oggi, del 2008, e a questa Italia deve delle risposte. Perché ciò avvenga, perché le risposte siano capaci di incidere sulla realtà e migliorarla, occorre che gli eletti, a qualunque parte politica facciano riferimento, convergano nella ricerca del bene comune, pur nel rispetto dei ruoli che il corpo elettorale ha loro assegnato. L'Italia, elettori ed eletti, deve imparare a volersi più bene, a volere bene al proprio futuro. (cfr. A. Bagnasco, *Prolusione al Consiglio Episcopale Permanente*, Roma, 10 - 13 Marzo 2008) "L'Italia ha bisogno di un soprassalto di amore per se stessa, per ricomprendere le proprie radici e dare slancio al proprio avvenire." (*Ibidem*) Chi è stato chiamato dal corpo elettorale a rappresentare il Paese deve

sentire la ricerca del bene comune come l'orizzonte a cui tendere costantemente. Il bene comune deve divenire l'ansia costante, lo slancio quotidiano di chi vuole servire il Paese con l'impegno politico. Si è stanchi oramai di schieramenti contrapposti l'uno all'altro pregiudizialmente; l'Italia ha bisogno, un grande bisogno, di uomini politici che, ispirando la loro azione alla competenza ed alla moralità, collaborino per ridare slancio alla vita del Paese. Uomini politici che facciano dell'esemplarità etica la stella di riferimento delle loro scelte e del loro agire piuttosto che lo slogan di un manifesto valido solo per la campagna elettorale. Uomini politici disposti a servire il Paese piuttosto che a servirsi del Paese, pronti a battersi per i valori antropologici fondamentali, scevri da interessi personali, servi solo dell'interesse generale. E tutto questo per il bene dell'Italia, tutto questo volendo bene all'Italia.

Andrea Sollena

in Breve

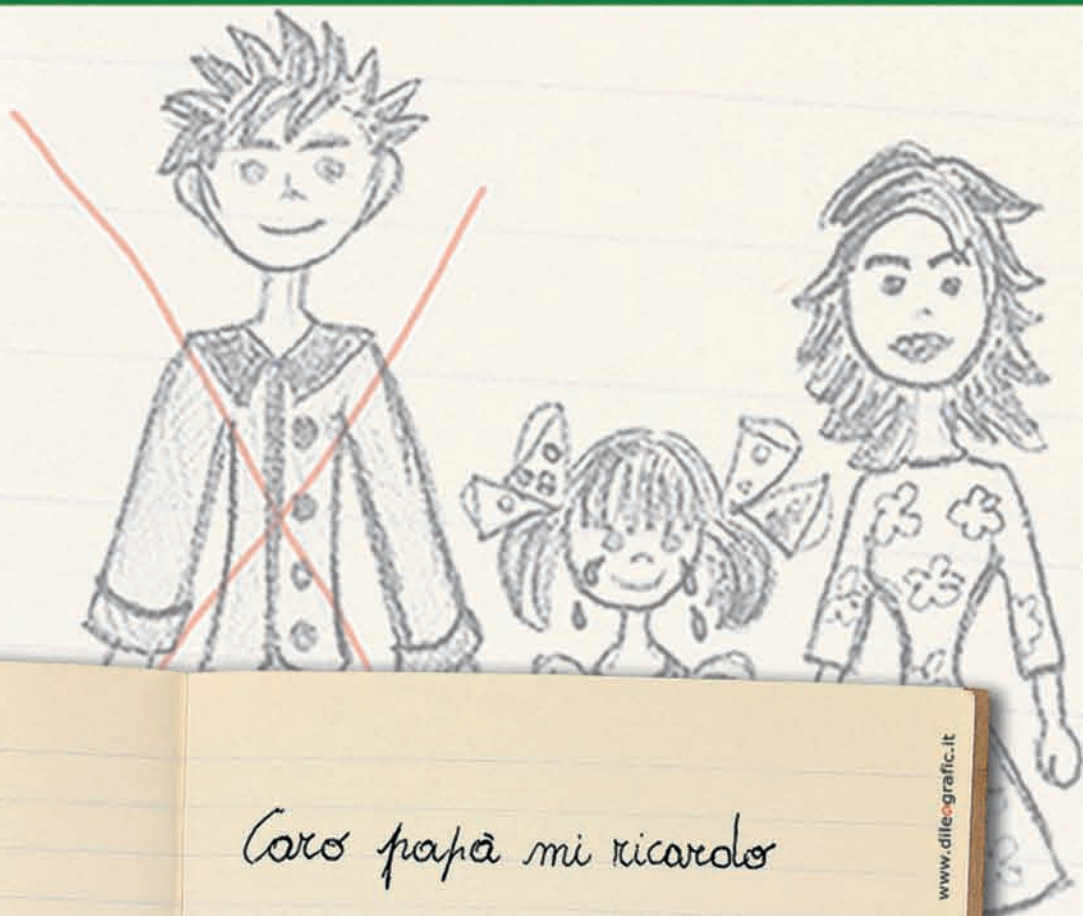
Con l'approvazione dello Statuto in data 28 agosto 2004, Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di v.m. istituiva la Federazione delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Monreale nominandone ad interim il Consiglio direttivo e il Presidente con l'incarico oltre che di curare l'adesione delle Confraternite alla Federazione di preparare, a norma dell'art. 4 dello Statuto, l'elezione del nuovo direttivo.

Il nuovo Consiglio della Federazione risultato eletto in seguito alle consultazioni svoltesi nei vicariati foranei si è riunito in data 7 marzo 2008 nei locali della parrocchia San Leoluca di Corleone e ha eletto la terna di candidati da presentare al Vescovo per la nomina del Presidente, designando i Sigg. Vincenzo Buscio, Francesco Caruso, Giuseppe Scaturro, primi eletti.

Poiché tutti e tre i nominativi hanno riportato lo stesso numero di voti, considerando che il Prof. Giuseppe Scaturro ha avuto modo di acquisire esperienza già nel precedente mandato circa il servizio richiesto S.E. Mons. Salvatore Di Cristina lo ha nominato Presidente della Federazione delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Monreale per la durata di un triennio. A lui e a tutto il Consiglio direttivo la redazione di Giornotto augura buon lavoro.

PATRONATO
INAS
C I S L

Istituto Nazionale Assistenza Sociale



Caro papà mi ricordo
che un giorno sei uscito
per andare a lavorare
e....

non sei più tornato...



“Perché non accada mai più !!”

L'INAS è il patronato della CISL che vi assiste in materia previdenziale, assistenziale e socio-sanitaria. Per conoscere la sede INAS a voi più vicina visitate il sito www.inas.it oppure contattate il numero verde “800 001 303”

Vita della diocesi

Il linguaggio della Tenerezza Seminario di pastorale familiare



“I linguaggi della tenerezza nel Cantico dei Cantici” è il tema che sarà trattato per le famiglie dell’arcidiocesi il 25 Aprile prossimo, nei locali della chiesa “Redemptoris Mater” di Cinisi, da Mons. Carlo Rocchetta, “teologo della tenerezza” come viene chiamato affettuosamente le coppie che lo conoscono. Già docente di teologia sacramentaria, presso l’Università Gregoriana di Roma e la Facoltà Teologica di

Firenze, attualmente docente presso l’Istituto teologico di Assisi, don Carlo ha al suo attivo diverse pubblicazioni che - soprattutto le ultime - scaturiscono dalla sua esperienza di assistente spirituale del “Centro familiare Casa della tenerezza” di Perugia, (www.casadellatenerezza.it) che si occupa di coppie in difficoltà, di formazione alla vita coniugale e dello studio della teologia del matrimonio e della famiglia.

Il teologo assume un’intrinseca opera abbastanza ardua in campo teologico qual è quella di mostrare l’esistenza cristiana, in particolare quella della coppia, nell’ottica di tenerezza, offrendo una corretta nozione di tenerezza, intesa come valore che assume lo spessore concreto del nostro essere, ma che si attua concretamente come esperienza spirituale e accadimento di grazia. Il sentimento della tenerezza appartiene alla vocazione originaria dell’essere umano in ordine alla piena realizzazione della sua umanità e in ordine al suo sviluppo integrale per il cristiano, in particolare nel vissuto di coppia.

La tenerezza, è un’attitudine di ordine antropologico inscritta in noi sin dalla nascita, appartiene alla nostra iden-

tità e si qualifica come “sentimento”, capacità di “sentire”, pathos che coinvolge tutto l’essere e si rivela decisivo per lo sviluppo della nostra umanità, di uomini e di donne, come esseri di relazione e in relazione.

Il sentimento della tenerezza, suppone la trasparenza, l’empatia, la libertà che costituiscono l’humus, il terreno fertile in cui la tenerezza come dono, accoglienza, condivisione può fruttificare.

La trasparenza è guardare sé stessi, gli altri e il mondo con verità interiore, senza maschere o dissimulazioni che nascondono e persino falsificano la coscienza dell’io personale e di conseguenza il senso genuino dell’incontro con se stessi e con l’altro. La trasparenza è la premessa per una piena assunzione del sentimento della tenerezza, che altrimenti potrebbe trasformarsi in un’esperienza superficiale o ambivalente e persino ambigua.

L’empatia in senso etimologico, (= in, dentro, e s = sentimento) è sentire ciò che l’altro sente, fino a farsene carico; il suo proprio è realizzare relazioni di compartecipazione con il vissuto dell’altro; è il contrario del relazionarsi all’altro in modo freddo, distante, calcolatore che inibisce e soffoca l’espressione e lo sviluppo della tenerezza. L’empatia deve coniugarsi con la libertà, evitando di trasformare le premure in forme di dominio; libertà da tutto ciò che impedisce di entrare in sintonia con l’altro mettendosi al servizio, in una dimensione di rispetto reciproco; libertà con l’altro nel dialogo e nella messa in comune dei doni di natura e di grazia; libertà di rispondere alla chiamata di Dio. La categoria antropologica della tenerezza, come attitudine costitutiva dell’uomo e della donna, creati ad immagine e somiglianza di Dio, non è estranea al contenuto della fede e all’esistenza cristiana, ma, rientra a pieno titolo nel linguaggio biblico e nell’annuncio della fede. Una antropologia biblica della tenerezza

trova la sua sorgente e il suo paradigma nel mistero del Dio dell’Alleanza (nell’AT) e nella manifestazione del suo amore in Gesù di Nazaret (nel NT). La redenzione che Gesù apportata nel mondo è indirizzata al recupero dello splendore dell’immagine di Dio impressa nell’uomo e nella donna, orientandoli verso il dono di una comunione nuova in Lui. Si tratta dell’unità strutturale tra creazione e redenzione, natura e grazia; la tenerezza non si vive solo in ragione di un impulso emotivo o di un’istanza del cuore, ma in forza della parola di Dio e della vita in Cristo cui il battesimo ci innesta, e in definitiva, come espressione e attualizzazione del disegno salvifico di Dio sull’umanità manifestato nella storia appunto come un disegno di tenerezza.

È ormai entrato in molti commenti biblici l’accostamento tra il testo della creazione della donna e il Cantico dei cantici. Nel momento della creazione è l’uomo ad esprimere la sua gioia stupita; nel Cantico protagonista dello stupore è soprattutto la donna. L’era l’uomo a esprimere la meraviglia per la compagna che il Signore gli presentava, qui è la donna a dar voce all’ammirazione per la presenza dell’uomo. “Il lui e la lei del Cantico, senza un vero nome, rappresentano tutte le coppie della storia nelle quali si ripete il miracolo dell’amore” (L. Alonso Schökel).

Per avere uno strumento in più da consultare consigliamo un testo del relatore che può essere di aiuto sia ad operatori di Pastorale Familiare che alle singole coppie per assaporare sempre più la loro chiamata all’Amore:

C. Rocchetta, *Le stagioni dell’amore. Fidanzati e sposi in cammino con il Cantico dei Cantici*, Ed. Dehoniane, Bologna.

Patrizia Lo Monaco e Marialicia Pollara

ASPETTANDO PENTECOSTE



Si terrà Venerdì 9 maggio alle ore 20.30, nella Cattedrale di Monreale, l’annuale veglia di preghiera promossa dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali e presieduta dall’Arcivescovo, Mons. Salvatore Di Cristina, un appuntamento ormai usuale ed atteso non solo dal numeroso popolo delle

associazioni e dei movimenti, ma da tutta la chiesa diocesana. Già da due anni, infatti, sperimentiamo i frutti di questa comune e corale invocazione dello Spirito Santo che ci aiuta a crescere nel cammino di comunione e ci fa apprezzare la bellezza della Chiesa che si esprime proprio nella varietà delle sue componenti, frutto della perenne creatività dello Spirito.

La veglia costituisce anche il momento conclusivo del cammino della consulta in questo anno pastorale 2007/2008, espressione orante di un impegno anche formativo, che ha avuto il suo momento privilegiato nel Convegno del 2 Dicembre scorso sull’identità e vocazione dei laici. In continuità con esso, questo secondo appuntamento ci ricorda ora che ciò che lo Spirito ci fa comprendere sul senso del nostro Battesimo, solo lo stesso Spirito, perennemente supplicato ed accolto, ci può dare la forza di viverlo.

Rosa Maria Scuderi

MOSAICO

di Pietro Macaluso

Vivere la Pentecoste

La domenica di Pentecoste (cinquanta giorni dopo la Pasqua) raccoglie tutta la gioia pasquale del tempo liturgico appena trascorso e ci proietta a vivere il tempo ordinario che riprenderemo dalla successiva domenica. Il dono dello Spirito Santo alla Chiesa è il primo dono della Pasqua di Gesù Cristo. Per questo nel Vangelo (Gv 20,19-23) lo Spirito è donato ai discepoli “la sera di quello stesso giorno”, il giorno della resurrezione. L’ora, per cui Cristo è venuto, si è compiuta e da essa scaturiscono le conseguenze: lo Spirito, la sua pace, la missione della Chiesa e la potenza soprannaturale per attuarla. Il momento del compimento è accaduto, lo Spirito è presentato come la compiutezza della missione di Cristo (At 2,1-11), esso è la nuova legge che, iscritta nei cuori dei credenti, permette la manifestazione di una nuova capacità di comunicazione - ciascuno

però, non nell’uniformità e nell’appiattimento ma nella diversità di carismi e ministeri (1Cor 12,5). Il compiersi della storia della salvezza rende gli uomini, toccati dalla grazia, un nuovo organismo vitale, il Corpo di Cristo, per la cui crescita ciascuno vive, attuando la nuova legge dell’amore. La capacità di spendersi solo per l’edificazione del corpo della Chiesa è conferma dell’azione dello Spirito. Tutto questo celebriamo a Pentecoste e, se la liturgia rende attuale nell’oggi l’evento della salvezza, il dinamismo dello Spirito si compie anche per noi. È questa esperienza che, finito il tempo forte della quaresima-Pasqua, ci portiamo da vivere più profondamente nel tempo dell’ordinario. Ci chiediamo allora: come le comunità ecclesiali vivono il rapporto unità-diversità nella loro esperienza? Come lasciamo agire lo Spirito perché ognuno possa ascoltare l’unico messaggio salvifico nella “sua lingua”? E qual è il rapporto tra il nostro agire, personale ed ecclesiale, e l’evento della Pasqua? La liturgia della Parola di Pentecoste ci mostra delle piste chiare di riflessione e verifica della vita da credenti. È necessario però non ridurla solamente ad atto celebrativo, ma renderla celebrazione nel quotidiano.

Occhio al territorio

È U JORNU DU SIGNORI

Festa del SS. Crocifisso in Bisacchino

In molti paesi della Sicilia e, in particolare della nostra diocesi di Monreale, viene celebrata la festa del Santissimo Crocifisso. Nelle varie comunità ecclesiali della zona montana essa appare fortemente legata agli antichi riti agrari e a tutto il complesso mitico-rituale della rigenerazione del tempo.

In pieno clima pasquale, il venerdì che segue alla domenica di resurrezione, la festa del SS. Crocifisso si celebra a Giuliana per ricordare il miracolo della pioggia, avvenuto nel 1579 dopo una lunga siccità che minacciava il raccolto. E' u jornu du Signori, il venerdì di Giuliana, il giorno in cui il Crocifisso dell'acqua viene portato in processione rendendo sacro il tempo e lo spazio proprio all'inizio della primavera, periodo del risveglio della natura. Collegata alla festa è la sagra del pesce. Un'antica tradizione vuole, infatti, che il Crocifisso sia stato portato a Giuliana dai marinai di Sciacca i quali, in una sera di fitta nebbia, per rientrare in porto si erano orientati con la piccola luce di una lanterna tenuta sempre accesa davanti ad un'edicola votiva della Madonna, scavata nella roccia ai piedi del castello di Federico II.

Particolare, poi, la festa del Crocifisso che si celebra a Bisacchino il 3 Maggio, data in cui, prima della riforma liturgica, si ricordava il ritrovamento della Croce ad opera di S. Elena, madre di Costantino. Circa trenta statue di Santi precedono il settecentesco e maestoso feroce processionale del Crocifisso, portato a spalla dai fedeli. Ad aprire il corteo è San Michele

Arcangelo seguito dalla lunga schiera di simulacri quasi a riprodurre sulla terra la gloria di Cristo fra gli Angeli e i Santi in Paradiso. La festa si conclude con i giochi pirotecnici in tarda serata.

Il martedì dopo Pentecoste è il turno di Chiusa Sclafani. Il piccolo Crocifisso dei Miracoli, u Crucifissedu di Chiusa, viene portato in processione insieme ad altre statue di Santi e, in tale occasione, un tempo si svolgeva la corsa dei cavalli nella via principale.

Le vicine comunità di Bisacchino, Chiusa Sclafani e Giuliana sono legate da un'antica tradizione popolare secondo cui almeno uno dei tre Crocifissi nel giorno della festa si dovrà bagnare con la pioggia inviata dal Cielo come una sorta di benedizione. E' ancora una volta evidente l'aspetto propiziatorio in un territorio la cui economia si basava, specialmente in passato, quasi esclusivamente sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame.

La stessa impronta è rintracciabile a Prizzi il 14 settembre, anniversario della dedicazione della Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme e ricordo del recupero della reliquia della Croce nel 628 ad opera dell'imperatore Eraclio. Collegata alla festa del SS. Crocifisso di Prizzi è, infatti, la fiera, un tempo ultima occasione per fare gli acquisti prima dell'inverno con i proventi del raccolto estivo.

Va ricordato, infine, il Crocifisso della Catena particolarmente venerato a Corleone, specie in periodi di siccità o anche quando occorre bel tempo. Prima o subito dopo la Pasqua viene portato in processione peniten-



ziale per benedire le campagne nel momento in cui si riprendono i lavori agricoli. Il Crocifisso rimane nella Chiesa Madre di Corleone sino al 29 giugno, quando fa ritorno nella Chiesa di S. Rosalia dove è abitualmente custodito. Un altro momento di festa, dai toni più sfarzosi, è riservato al Crocifisso della Catena in occasione dell'esaltazione della S. Croce.

Siamo dinanzi a riti e tradizioni che costituiscono un patrimonio culturale e antropologico da salvaguardare e che ci rivelano la profonda religiosità e il sentimento del sacro del nostro popolo. E soprattutto ci ricordano che Cristo ci ha salvato morendo sulla croce. Gesù che allarga le braccia sul legno della croce ci mostra inequivocabilmente la smisurata grandezza del suo amore per noi. Festeggiare il Crocifisso, poi, non significa fermarsi a quanto accaduto il Venerdì santo, ma inglobare anche l'evento della risurrezione, aspetto fondamentale della nostra fede. Sulla croce c'è ora il Messia morto e risorto!

Vincenzo Campo

CENTO ANNI DI STORIA

Camporeale in festa

Un centenario indimenticabile e ben riuscito! Quanta tradizione di vita è stata rivissuta nei giorni del 28, 29 e 30 marzo a Camporeale. C'è chi sostiene che la bellezza dei paesini risiede proprio nelle feste patronali che ne contornano la vita. Cento anni di storia sono stati ripercorsi nella mostra fotografica allestita nella sala consiliare "Gaetano Vaccaro": lo "Statuto del 1907", le contabilità degli anni passati, le donazioni a favore delle popolazioni povere nel mondo, i Presidenti che si sono susseguiti, gli altari di ieri, gli altari di oggi, ed il popolo tutto attorno alla Sacra Famiglia e a quel padre (padre dei lavoratori, padre di umiltà) che ha riconosciuto (come la Sposa Santa) di essere figlio del suo stesso Figlio. Padre ma soprattutto figlio di quel Padre di tutti. "Viva lu Patriarca san Giuseppe!!! Viva!!! Viva!!!" Cento anni di storia, dunque, sì, cento anni ma che ne portano duemila, cento ma duemila, cento ma anche tutta la storia dalla creazione ad oggi, cento anni di Eternità. Storia di un popolo che si prodiga in offerte materiali e spirituali, scandalo per i ben pensanti e per i razionalisti (che tutto credono di calcolare e tutto pensano di sapere), che non capiscono che il popolo dà perché sa di aver ricevuto. Un popolo che forse non ha chiaro tutti i misteri della fede, ma che ha delle certezze vere e salde. Un popolo che si stringe attorno alla Famiglia di tutti con canti, balli e momenti di condivisione. Un popolo che festeggia il Santo e offre a Dio "il proprio impegno, il proprio sacrificio, il proprio lavoro", come



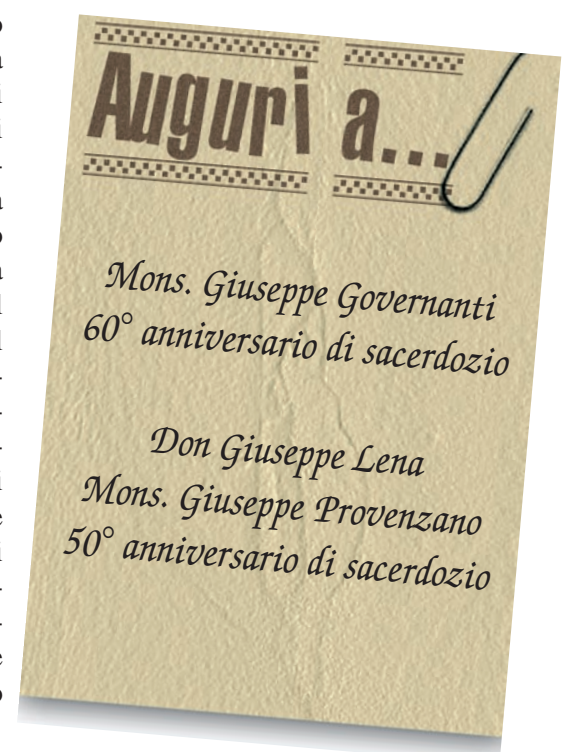
ha testimoniato il Presidente di oggi, Giuseppe Ingrassia, nel suo commosso intervento in Chiesa Madre davanti al vescovo. Un popolo che vive il presente e che invoca San Giuseppe "affinché possa proteggere e custodire le nostre case e dare lavoro a coloro che non ne hanno".

Nel contesto di tale centenario un'iniziativa degna di essere segnalata è il convegno sul tema dell'educazione dal titolo: "Figlio perché ci hai fatto questo", celebratosi il 19 gennaio scorso. Il parroco Don Carmelo Migliore, che ha proposto e condotto l'evento, prendendo spunto da una lettera pastorale del vescovo di Lugano mons. Grampa che richiama i fedeli sulla necessità di ridare nuovo slancio all'opera educativa. La famiglia, la scuola, la società e la comunità cristia-

na sono gli ambiti coinvolti nel processo educativo del nostro tempo. La famiglia è però l'ambito primario, luogo dove i legami sono per natura più intensi, in cui un'educazione adeguata risulta di fondamentale importanza per la crescita sana dei figli. Il pomeriggio di studio è stato rivolto agli operatori ma innanzitutto alla famiglia stessa, perché si riappropri del proprio ruolo educativo-formativo, nel tentativo di fermare una tendenza purtroppo diffusa di delegare ad altre istituzioni ciò che le è primariamente connaturato. Sono intervenuti all'incontro i coniugi Carmelo e Marialicia Pollara che hanno parlato della loro esperienza di genitori, della possibilità concreta di educare in senso cristiano. A seguire Francesco Di Maggio ha esposto alcune sue esperienze da educatore, ed ha illustrato

i risultati del test-sondaggio effettuato presso l'I.C. L. Sciascia di Camporeale. Dopo di ciò è intervenuto don Adriano Barsotti che ha raccontato la propria esperienza presso la scuola media cattolica di San Casciano, dove lui insegna lettere. A rappresentare mons. Arcivescovo è stato il vicario generale mons. Dolce che ha concluso i lavori con una riflessione riassuntiva. Sul fronte dell'urgenza educativa un segnale forte è stato lanciato. Ci auguriamo che altre iniziative del genere siano periodicamente proposte, per mantenere alta l'attenzione su un punto cruciale per la crescita di tutti.

Francesco Di Maggio



LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
www.8xmille.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.